

BUSSADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°434 GIUGNO 2020 - ANNO XL € 5.00 - P.I. 08.06.2020

NEIL YOUNG

THE BAND
KAREN DALTON
LOGAN LEDGER
DELANEY & BONNIE

WILLIE NELSON
STEVE EARLE
WILLIE NILE
RUTHIE FOSTER
COURTNEY MARIE ANDREWS
SARAH JAROSZ
JOHN SCOFIELD
BOB DYLAN
DAVID CROSBY & CPR

ISSN 1827-5540



di chitarre e tastiere a far da tappeto e contrappunto. La struttura sostanzialmente folk di *I Belong To You* prosegue nelle cam-piture malinconiche della bella *All That Matters*, dove a dialogare si trovano il charango e una chitarra elettrica. A una più ritmata *Samara* riprende l'intima e pensosa *So Certain*, mentre i pezzi dove gli influssi world si fanno sentire di più sono *Desert Days*; la stupenda *Kauai O*, per chi scrive il pezzo più bello in scaletta, nel quale l'equilibrio è perfetto e un groovoso giro di basso dona slancio; l'ibrido andino *Papillon* e la *Mano A Mano* conclusiva, cantata in spagnolo e con la collaborazione della compagna d'etichetta Malena Zavala alla voce. Di questo buon esordio – e qui parlo a gusto personale, forse solo un po' lezioso e fin troppo privo di spigolo alcuno, pertanto so che probabilmente farà sfracelli – rimarrebbero solo da citare la minimale *Chasing Dials* e il pezzo più solare e arioso della collezione, *Olalla*.

Lino Brunetti

MARK ERELLI

BLINDSIDED
SOUNDLY MUSIC
★★★★½

Mark Erelli è un singer songwriter del New England piuttosto bravo, sulla breccia dal '99, che sembrava destinato a grandi cose. Ha inciso una quindicina di album, di cui alcuni self released, che l'hanno fatto conoscere e bene apprezzare, ma non gli hanno garantito l'atteso salto di qualità. Buono il suo seguito, specie nella sua regione di provenienza, ma non eccezionale. A lui, come ad altri meritevoli musicisti del suo genere, è mancato il classico colpo di fortuna. In ogni



caso ci sono piaciuti i suoi dischi che abbiamo recensito, tutti con tre stelle e mezzo di giudizio, a partire da *Compass & Companion* del 2001, per proseguire con *Hillbilly Pilgrim* del 2004, *Hope and Other Casualties* del 2006 e più di recente con la sua collaborazione con l'amico Jeffrey Foucault del 2010 *Seven Curses*, una intriggante carrellata di murder ballads. Questa sua nuova fatica, a giudizio di chi lo conosce, potrebbe essere un ulteriore tentativo di uscire dalla sua situazione di stallo, perché denota piena maturità, consapevolezza e convinzione. Se questo è il suo obiettivo, gli auguriamo sinceramente di centrarlo. *Blindsided*, disco inciso a Nashville che raccoglie soprattutto riflessioni sul proprio vissuto, non è un disco che fa impazzire chi scrive, ma è ben fatto, ben costruito, vario quanto basta per piacere agli appassionati di americana che non disdegnano divagazioni pop. Mark ha una bella voce, è già stato sottolineato, scrive testi che hanno contenuto e significato e mostra un sincero attaccamento allo stile di Tom Petty, che non ha però preso da imitare ma semplicemente come punto di riferimento per la sua musica, che in questa circostanza è orientata verso il rock, ma permeata anche da momenti leggeri e delicati. La title track, che nella gran parte dei casi è il brano più importante di ogni lavoro discografico, non sfonda, a mio parere, per-

ché più che a convincere con la bontà del suo messaggio, 'l'amore ti libera ma può essere anche una prigione', tende a cercare facili consensi (radiofonici?). Molto meglio *A Little Kindness*, una scorrevole ballata pessimistica, 'vedo solo un mare di oscurità, e buchi che non si possono riempire', dall'andatura che richiama lo stile di Graham Nash e dai pregevoli archi di supporto, *Her Town Now*, jingle jangle song alla Tom Petty con prezioso lavoro di organo e luminoso stacco chitarristico, *Lost In Translation*, delicata canzone d'amore dai tratti acustici, che invita al dialogo nel rapporto di coppia per evitare delusioni. Bene anche *Rose – Colored Rearview*, un risoluto ed energico rock dal saltellante piano e il puntuale assolo di chitarra elettrica, dove trova spazio un riferimento/omaggio a Bruce Springsteen, *Careless*, lento motivo dal feeling soul pop, che torna a raccomandare di coltivare appieno l'amore per non farlo morire. Niente male per la verità anche altri brani del disco, come il potente rock & roll *Can't Stand Myself* o *The Western Veil*, un immaginario pezzo d'atmosfera dalle delicate sfumature, nessuno dei quali ha in sé però un fascino strategico.

Raffaele Galli

MARK OLSON & INGUNN RINGVOLD

MAGDALEN ACCEPTS THE INVITATION

FIESTA RED RECORDS
★★★★½

Mark Olson, classe 1961, leader dei Jayhawks e degli Original Harmony Ridge Creekdippers, torna in sala d'incisione per registrare un nuovo album dal titolo *Magdalen Accepts The Invitation*. L'album è molto interessante perché rive-

la ancora una volta la profonda visione poetica di questo songwriter. Il nuovo lavoro, è costituito da dieci brani, tutti composti da Mark aiutato in questa creazione dalla moglie Ingunn. *Magdalen..* rivela la serenità della coppia che da tempo ormai vive lontana dalle grandi città e dal *musical business*. L'opera, giocata sui suoni dolci della chitarra, si caratterizza per gli intrecci vocali dei due coniugi, in grado di regalare a tutte le composizioni un senso di introspezione e pace. Mark e Ingunn vivono da alcuni anni in una casa nel Joshua Creek Desert e questi aridi panorami sono stati la fonte ispirativa delle canzoni qui raccolte *Questa valle di suoni* – racconta Mark – è *dove voglio stare e dove mi porta la mia sensibilità*. Mi ricordo quando da adolescente attraversai il Topanga Canyon – nella Contea di Los Angeles, California – per raggiungere un festival di bluegrass. Mi ricordo i suoni dei banjo sulle montagne di Santa Monica e gli splendidi spazi aperti. L'album si apre con la dolce *Pipestone I won't be back* con rimandi alle melodie care ai Sixty, per chitarre & archi e le voci di Mark e Ingunn a colorare le atmosfere. Archi e cori sono ancora presenti in *Christine-Hi* una delle canzoni più intense di questa raccolta: nel brano le atmosfere ricate sono più vicine al sognante Donovan (e al modo di cantare di Nico dei Velvet Underground) che al bluegrass e al folk americano.

Sempre in linea con questa scelta stilistica è poi *April in your cloud garden* (bel titolo!) per archi e sentimento. Ingunn Ringvold gioca un ruolo importante non solo come musa ispiratrice ma anche per la presenza ai controcanti e non solo. Ingunn norvegese di nascita – la sua città natale è Larvik dove nacque Thor Heyerdhal, eccentrico esploratore vissuto nel secolo scorso ideatore della zattera Kon Tiki (1947) – oltre a possedere una bellissima voce suona il quanon, strumento a 78 corde di origine araba, il mellotron e la djembe. L'assonanza delle voci di Mark e Ingunn è perfetta nella delicata *Silent Mary*, un'altra toccante composizione presente in questa raccolta. *Nella composizione di questa nuova raccolta di brani* – racconta ancora Mark – *mi sono ricordato dei miei vecchi amori nati dall'ascolto degli album di folk/blues di Dave Van Ronk e del british folk dei Watersons. Mi sono sempre piaciute queste canzoni solenni e epiche e il titolo del mio album vuole ricordare i temi spirituali ed evangelici della mia musica*. Un album intenso, ottimamente prodotto e registrato in maniera indipendente da Mark e consorte, un album che conferma le doti di songwriter di questo artista. Per i coniugi Olson era previsto in Autunno un tour europeo, purtroppo saltato, come molti eventi previsti per quel periodo, per l'insorgere del Corona Virus: speriamo di vederli presto in Italia. Se siete alla ricerca di pace e serenità, se avete bisogno di paesaggi sonori che rimandino ad oasi di quiete *Magdalen Accepts The Invitation* fa al caso vostro.

Guido Giazzi

